

Bianco di titanio

Bianco di questo bianco é il camice della dottoressa
che si china su di me.

Caro Papà

Ti scrivo una lettera che viene da lontano. Dall' altra parte delle fessure del cuore. Da un corpo che non conosce più il dolore, solo un unico silenzio bianco titanio. Qui i vetri li fanno di carta trasparente, il parquet é lucido di quercia e faggio, le facce gentili. A parte quelle che mordono rabbia. Sembra una bella vita da passarci in vacanza. Ma sai, qui non aprono mai completamente le finestre, ci passa appena un filo d'aria; non ci passa una testa, non un braccio. E anche se fosse, il ferro battuto non lo permetterebbe. È un luogo dalle domande imbarazzanti, di risposte sospette, di vite di $\frac{3}{4}$.

Trasciniamo le pantofole con gli occhi dispari, su per le scale, fino al gemere di una sedia di vimini. Non parlare, ti prego, non parlare che le facce e i sospiri dicono di più. La chimica é un'alleata puttana. Gocce, mg di molecole pulite, di complessi potenti che leniscono il dolore (che dolore che non ho). Di più: cambiano la visione del mondo, il mio essere nel mondo. Volontà. Una compressa più piccola di un pisello, di una caccola, più piccola di un accento o di un saluto mi rende un altro. Volontà.

I medici, quando vogliono, hanno un frasario codificato, incomprendibile ai più. Lingue che sibilano e schioccano, ma le usano poco. Solo se alzo la zampa per colpire o giocare. Hanno anche modi gentili, pacche generose, sorrisi. Ci sono significati pelosi, accenti, toni e soffi ad articolare il dialogo. Ci vuole intuito per muoversi bene e continuare il percorso.

Ora ti saluto, le parole non bastano mai.

MATERO